

Karl Renner: Staat und Nation (1899)

Sara Lagi

1. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Si cita il nome di Karl Renner e immediatamente si pensa al «marxismo austriaco», alla prima Repubblica d'Austria nata dalle macerie dell'Impero asburgico, e non ultimi ai (disperati tentativi) della Socialdemocrazia austriaca – di cui Renner fu a lungo il leader – di pacificare i popoli che vivevano sotto l'egida della Casa d'Austria. Ciascuno di questi elementi costituisce un tassello assolutamente essenziale per ricostruire il profilo e il pensiero politico di Renner. In questa sede vorremmo però soffermarci sul problema delle nazionalità nell'Impero austro-ungarico, la cosiddetta *Nationalitätenfrage* – ossia i contrasti tra le principali nazionalità dell'Impero asburgico, ma anche fra queste e il potere centrale – e su come essa venne studiata approfonditamente da Renner che dedicò a questo tema numerosi scritti, tra i quali la sua prima opera importante, *Staat und Nation*, apparsa nel 1899.¹

Tornare a parlare di Renner «studioso della questione nazionale austriaca» – sul quale esiste una letteratura non molto ampia ma rilevante – non vuole essere né un esercizio di erudizione, né tanto meno il tentativo di «riattualizzare» la sua opera per leggere e interpretare esperienze odierne. Piuttosto vorremmo analizzare il contributo del politico e intellettuale socialdemocratico da una prospettiva differente da quella finora prevalentemente utilizzata. Gran parte della letteratura critica ha letto e discusso il pensiero di Renner in merito alla questione nazionale come parte integrante della scuola austro-marxista: essa è stata giustapposta a quella – forse più celebre – del compagno di partito e esponente di spicco dell'austro-marxismo, Otto Bauer.²

1 K. RENNER (Synopticus), *Staat und Nation* (1899), in *Schriften*, hrsg. mit einem Nachwort von A. Pelinka, Residenza Verlag, Wien, 1994. In questo articolo ci siamo avvalsi della ottima traduzione inglese del testo di Renner contenuta in Id., *State and Nation*, ed. by E. Nimni, New York – London, Routledge, 2005. Nel paragrafo dedicato a *Staat und Nation* citeremo in nota i passi dell'opera sia nella versione originale in tedesco, sia in quella inglese. Il saggio venne pubblicato con lo pseudonimo di Synopticus perché all'epoca Renner svolgeva un incarico pubblico: era impiegato presso la Biblioteca del Parlamento di Vienna.

2 Per limitarsi ai lavori più importanti, N. LESER, *Teoria e prassi dell'austromarxismo*, Mondo-Operaio, Milano, 1978; «Hans Kelsen und Karl Renner», in *Reine Rechtslehre und die*

Rispetto a questa (fondamentale) letteratura critica, di cui peraltro ci siamo avvalsi, vorremmo provare a considerare le proposte di Renner sulla questione nazionale asburgica non tanto nei termini di aderenza o meno ai principi marxisti ma come espressione della tradizione politica asburgica che, dai lontani moti rivoluzionari del 1848, aveva tentato di pacificare l'Impero.

A quella grande tradizione possono essere ascritti sia il medico e scrittore politico liberale Adolf Fischhof (1816-1893) verso il quale, come cercheremo di dimostrare, Renner ebbe importanti «debiti» intellettuali, sia il manifesto socialdemocratico del 1899 sulla questione nazionale. *Staat und Nation* verrà analizzato proprio alla luce di questi due importanti elementi, per far così emergere un Renner che non guarda tanto (e non solo) all'austro-marxista (al quale egli pur apparteneva) ma ad una eredità culturale e politica ben più risalente.

2. LA QUESTIONE NAZIONALE AUSTRIACA IN «ÖSTERREICH UND DIE BÜRGERSCHAFTEN SEINES BESTANDES» (1869)

Staat und Nation si inseriva direttamente nella ricca e ormai decennale letteratura asburgica sulla questione nazionale. È sufficiente sfogliare la monumentale opera dello storico Robert A. Kann per rendersi conto della straordinaria importanza che tale tema rivestiva per i politici e i pensatori dell'Impero.³ Come ricorda Arduino Agnelli nella sua fondamentale opera su *La questione nazionale e socialismo*⁴ la koinè austro-marxista tracciò una sua «via» alla questione nazionale e le stesse opere di Renner rappresenterebbero un approfondimento e un ripensamento critico di quel «Programma di Brno» (1899), con cui la S.P.Ö aveva proposto una serie di soluzioni al problema nazionale.⁵

Tuttavia, è sempre Agnelli a ricordarci un dato assolutamente importante ma a volte dimenticato, ossia che «le ascendenze renneriane non vanno cercate dove non sono, bensì nella tradizione riformistica austriaca, coerentemente continuata».⁶

marxistische Theorie, Manz Verlag, Wien, 1979; y «Staatswissenschaftler», in *Karl Renner. Ein österreichischer Phänomen*, «Schriftenreihe des Karl Renner Instituts», Wien, 1990; A. PELINKA, *Karl Renner zum Einführung*, Edition SOAK im Junius Verlag, Wien, 1989.

3 R. A. KANN, *The Multinational Empire. Nationalism and National Reform in the Habsburg Monarchy (1848-1918)*, voll 2, Octagon Books, New York, 1977.

4 A. AGNELLI, *La questione nazionale e il socialismo*, Il Mulino, Bologna, 1969.

5 Parleremo in maniera più dettagliata del Programma di Brno nel successivo paragrafo.

6 A. AGNELLI, o. c., p. 85.

Tradizione riformistica che Agnelli fa risalire alle rivoluzioni del '48, al «risveglio dei popoli» austriaci non tedeschi, alla nascita della Assemblée costituente di Kremsier (1848-1849).⁷

I contributi dedicati da Renner alla questione nazionale, a partire da *Staat und Nation*, non possono essere correttamente e pienamente compresi se astraiamo dalla sua «anima» socialista ma neppure se prescindiamo o pretendiamo di prescindere dai numerosi tentativi di risolvere la questione nazionale che, a partire dal '48 e dal fallimento della Costituzione di Kremsier, erano stati fatti da pensatori politicamente distanti da Renner. Una tradizione di azione e di pensiero politico che aveva messo in circolo una serie di idee e proposte rispetto alle quali Renner si collocò in una posizione critica, di continuità e al contempo di rottura.

Per sua stessa ammissione⁸, uno dei più grandi e originali esponenti di quella eredità era stato il liberale Adolf Fischhof, che per tutta la vita si occupò della questione nazionale e che Renner definì «l'unica mente veramente politica della borghesia (austro)-tedesca».⁹

Fischhof partecipò alla rivoluzione del '48 e fu deputato dell'Assemblea costituente di Kremsier, diede un contributo importante alla stesura della Costituzione e alla elaborazione del catalogo dei *Grundrechte*,¹⁰ nel quale veniva riconosciuto «il principio delle nazionalità», ossia l'idea che i popoli dell'Impero dovessero avere gli stessi diritti («gleichberechtigt») e che, per questo, avessero il diritto a «garantire e proteggere la [loro] nazionalità, soprattutto la loro lingua».¹¹

Prendeva così forma un concetto, quello di *Gleichberechtigung der österreichischen Nationalitäten*, che sarebbe diventato centrale nel pensiero politico asburgico fino a raggiungere lo stesso Renner. Il principio della *Gleichberechtigung* sopravvisse al fallimento del '48 e venne infatti inserito nella Costituzione *octroyee* del 1849, con cui Francesco Giuseppe sancì la vittoria della Restaurazione.¹² Esso trovò poi un nuovo importante riconosci-

7 Ibidem.

8 Renner avrebbe ricordato Fischhof e l'importanza della sua opera in *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen* del 1917.

9 Si veda a proposito anche *Nation und Nationenbildung in Österreich-Ungarn, 1848-1938: Prinzipien und Methoden*, hrsg. von E. Kiss, J. Stagl in *Soziologie. Forschung und Wissenschaft*, Bd 21, Springer Verlag, Wien, 2006.

10 Su Adolf Fischhof si veda R. CHARMATZ, *Adolf Fischhof. Das Lebensbild eines österreichischen Politikers*, Stuttgart und Berlin, 1910. Inoltre, *Europe in 1848. Revolution and Reform*, edited by D. Dowe, Berghan books, London, 2001, pp. 758-759.

11 S. WALZ, *Staat, Nationalität und Jüdische Identität in Oesterreich vom 18. Jahrhundert bis 1914*, Peter Lang, New York, 2000, p. 70 e *Zur Entstehung des modernen Minderheitenschutzes der europäischen Volksgruppen*, hrsg. von C. Pan und B. Sybille Pfeil, Bd. 3, Springer Verlag, Wien, New York, 2006, pp. 45-46.

12 Ibidem, p. 48.

mento nell'art. 19 della Costituzione che, nel 1867, trasformò l'Impero asburgico nella «monarchia duale austro-ungarica».¹³ Fu però subito chiaro che né la nuova Costituzione – emanata essenzialmente per neutralizzare le crescenti spinte centrifughe da parte dell'Ungheria – né il tanto declamato art. 19 erano riusciti a pacificare l'Impero.¹⁴

Fu essenzialmente dalla consapevolezza dello «iato» tra testo costituzionale e realtà politica, tra il (nobile) principio della *Gleichberechtigung* e gli attriti tra le nazionalità asburgiche che Adolf Fischhof studiò la questione nazionale, per capire come salvare l'Impero, trasformandolo in un vero «Gesamtstaat».¹⁵

Nel 1869, Fischhof pubblicò la sua opera più celebre, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie (L'Austria e le condizioni della sua esistenza. Uno studio politico)*¹⁶, in cui si chiedeva essenzialmente come pacificare le nazionalità che vivevano nella metà occidentale dell'Impero, la Cisleitania.

Il testo di Fischhof appare di grande complessità e ricchezza di contenuti: l'Austria¹⁷ era definita un «Nationalitätenstaat», ossia una forma di organizzazione politica opposta agli Stati-Nazione europei.¹⁸ Il problema principale per Fischhof era comprendere *come e in quale misura* potessero essere preservato il carattere plurinazionale dello Stato austriaco¹⁹:

Se si voleva risolvere la questione nazionale e rafforzare lo Stato plurinazionale austriaco era necessario combattere ed eliminare il sentimento di oppressione:

«il consolidamento dello Stato plurinazionale si raggiunge quando un popolo [...] non si sente sottomesso ad un altro poiché non c'è niente di più avvilente per un popolo che il dominio straniero (Fremdherrschaft). [...] Per questo è nell'interesse vitale dello Stato

13 Ci stiamo riferendo all'art. 19 che riguardava i «diritti dei cittadini dell'Impero» G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Nationalitäten in der Verfassung und Verwaltungs Oesterreich*, Verlag der Oesterreichischen Akademie der Wissenschaft, Wien, 1985, pp. 54-57.

14 L'art. 19 riconosceva l'uguaglianza dei diritti fra le varie nazionalità e la pari dignità alle diverse lingue parlate nell'Impero; inoltre – come recitava il terzo paragrafo dell'art. 19 – «nei territori abitati da più nazionalità, le lezioni devono essere condotte in modo tale che ciascuna di queste minoranze possa ricevere i mezzi necessari per la sua formazione senza essere obbligata ad imparare una seconda lingua». G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Nationalitäten* cit. p. 56. Si veda inoltre su questo aspetto R. A. KANN, o. c., pp. 414-418.

15 «Gesamtstaat» è uno dei termini-chiave dell'intera opera di Fischhof.

16 A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie*, Walishaussersche Buchhandlung, Wien, 1869.

17 Con tale termine Fischhof si riferiva alla Cisleitania.

18 A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes*, cit., pp. 65-66.

19 Per Stato austriaco intendiamo appunto la Cisleitania.

plurinazionale aver cura dei sentimenti dei propri popoli e tenere lontano da loro tutto ciò che evoca un dominio straniero e soddisfare i loro desideri fintantoché lo consenta la propria sicurezza».²⁰

La «Fremdherrschaft» era, per Fischhof, una delle conseguenze più nefaste di quel processo di centralizzazione al quale Francesco Giuseppe aveva dato inizio dopo le rivoluzioni del '48.²¹

Il primo passo verso la pacificazione dell'Austria era dunque una effettiva decentralizzazione amministrativa e legislativa.²²

Attraverso l'autonomia amministrativa (*Selbstregierung*) i popoli si sentono rassicurati nelle loro faccende culturali, nel loro sviluppo nazionale e linguistico, come se, ciascuno di loro formasse da sé una comunità indipendente, mentre, nella unione statale e in quella energica delle forze di tutti, essi ottengono la protezione verso l'esterno [...].²³

Il decentramento era un sistema efficace per garantire alle nazionalità asburgiche maggiore autonomia e libertà.²⁴ La soluzione alla annosa questione nazionale, secondo Fischhof, passava attraverso una riconsiderazione, tutta in chiave liberale, dei rapporti tra Stato e nazionalità: a quest'ultima doveva essere garantito «uno spazio per il loro sviluppo».²⁵

Il medico e scrittore politico non era un teorico puro; quando parlava di decentramento e di riforme per rendere le nazionalità più autonome egli aveva in mente due esempi ben precisi, di cui parlava diffusamente nel testo del '69, ossia la Repubblica federale americana e quella svizzera. Entrambe erano la testimonianza che poteva esistere una alternativa storicamente e politicamente vincente al centralismo. Con lo sguardo rivolto all'America e soprattutto alla Confederazione svizzera, in cui, a suo giudizio, si era riusciti a raggiungere un durevole compromesso tra unità e pluralità, tra coesione del *tutto* e libertà delle *singole parti*, Fischhof approfondiva il tema del decentramento ricollegandolo ancor più chiaramente alla *Gleichberechtigung*.²⁶

L'opera del '69 si basava su un assunto fondamentale, ossia l'idea che i popoli austriaci dovessero avere pari diritti. In tal senso, Fischhof non fa-

20 A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes*, cit., p. 70.

21 Ibidem, pp. 68 ss.

22 Ibidem, 70 ss.

23 Ibidem, p. 71.

24 Ibidem, p. 75.

25 Ibidem.

26 Ibidem, pp. 75-98.

ceva altro che riaffermare con enfasi il principio della *Gleichberechtigung*, richiamandosi così alle lotte politiche del '48 e collocandosi nella tradizione liberal-costituzionale asburgica. Tuttavia, il riferimento alla uguaglianza fra le nazionalità – sancito nel celebre art. 19 – non era privo di polemiche. La *Gleichberechtigung* sarebbe rimasta un «puro ornamento liberale», un mero artificio retorico, fino a che fosse rimasto in vigore il centralismo che, secondo Fischhof, «non poteva conciliarsi con istituzioni realmente liberali».²⁷ E ciò perché la politica centralizzatrice perseguita dal governo austriaco rappresentava per Fischhof l'ostacolo maggiore verso la protezione delle minoranze nazionali, che invece, almeno a parole, il principio della *Gleichberechtigung* riconosceva.²⁸ Tutela delle minoranze che continuava ad essere disattesa, tanto da essersi generata una situazione quasi paradossale, in cui, nei parlamenti regionali (Landtage), la maggioranza politica corrispondeva spesso alla minoranza nazionale e vice versa.²⁹ A loro volta, la maggioranza e la minoranza esprimevano interessi «nazionali» piuttosto che politici; esse consideravano le loro lotte politiche come vere e proprie «battaglie per l'esistenza».³⁰

Da questo circolo vizioso e dalla contraddizione tra testo costituzionale e realtà politica si poteva uscire non solo attraverso il decentramento ma anche grazie ad una riorganizzazione dei distretti amministrativi, che dovevano essere ridisegnati su base «etnica», e un nuovo sistema elettorale che garantisse la protezione delle minoranze.³¹

Più precisamente, Fischhof proponeva di introdurre nei Krölaender a nazionalità mista un sistema bicamerale in cui venissero rappresentate anche le minoranze.³² Inoltre, doveva essere creato un «sistema di curie nazionali», in base al quale i deputati dei Landtage a nazionalità mista avrebbero sì lavorato e discusso insieme ma avrebbero votato «separatamente nelle rispettive curie nazionali», per cui, alla fine, «sarebbero state accettate soltanto quelle leggi per le quali la maggioranza aveva votato in ogni curia».³³

Proteggere efficacemente le minoranze in uno Stato «fatto di minoranze» significava anche creare le condizioni affinché tutte le nazionalità austriache potessero svilupparsi e preservare la loro lingua. La monografia del '69, con la sua proposta di una «legge delle nazionalità», si caratterizzava per una

27 Ibidem, pp. 175-178.

28 Ibidem, pp. 175 ss.

29 Ibidem, p. 70.

30 Ibidem.

31 Ibidem, pp. 178 ss.

32 Ibidem, p. 189. In Boemia, ad esempio, ci sarebbe stata una Camera per i tedeschi e una per i cechi.

33 Ibidem.

costante attenzione alla dimensione linguistico-culturale della questione nazionale.³⁴

Fischhof ricordava come l'art. 19 prevedesse «uguale dignità» per tutte le lingue austriache ma qualsiasi principio di uguaglianza sarebbe rimasto semplice retorica se i popoli austriaci non avessero avuto l'opportunità di tramandare il loro idioma e la loro storia, difendere le loro tradizioni, raggiungere un adeguato livello di istruzione; e per far ciò, ancora una volta, era necessario un ampio decentramento.³⁵

Al testo del '69 era evidentemente sotteso il principio liberale dei *limiti al potere*, limiti da apporre al centralismo quale causa ultima della questione nazionale. C'era in questo tutta la convinzione e tutta la speranza (forse un po' ingenua) di un riformatore e pensatore politico che credeva ancora nella eredità liberale del '48 e nel principio della *Gleichberechtigung*. Certo è che, come ricordò molti anni fa Werner Cahnmann, le idee e le proposte di Fischhof condizionarono, più o meno esplicitamente, molti pensatori che dopo di lui si occuparono della questione nazionale.³⁶ Tra questi anche il socialista Renner che in *Staat und Nation* non solo si confrontò in modo critico col programma socialdemocratico sulle nazionalità asburgiche ma anche, a nostro giudizio, con l'opera di Fischhof, riprendendone alcuni elementi e distaccandosene in altri aspetti fondamentali.

3. LA QUESTIONE NAZIONALE AUSTRIACA E LA S.P.Ö (1899)

Rispetto agli altri partiti socialisti europei, la Socialdemocrazia austriaca, nata ufficialmente con il Congresso di Hainfeld nel 1889, non solo cercava di elaborare una sua via al socialismo ma doveva affrontare anche la altrettanto spinosa questione nazionale. Nonostante le riserve e le critiche del padre spirituale del partito, Friederich Adler, che vedeva nel futuro trionfo socialista l'unica possibile soluzione alla rivalità tra i popoli asburgici, la questione nazionale rappresentava per il giovane partito austriaco un problema tutt'altro che «accademico». Nella sua composizione, la S.P.Ö., rifletteva perfettamente la variegata composizione nazionale dell'Impero, con i problemi che la convivenza tra nazionalità diverse inevitabilmente comportava: accanto ai membri austro-tedeschi lavoravano quelli cechi, sloveni, ungheresi. Fu così che, in

34 A questo tema FISCHHOF dedicò due importanti contributi: *Die Sprachenrechte in den Staaten gemischtern Nationalität*, Manzsche Verlag, Wien, 1885 e *Der österreichische Sprachenzwist (Il conflitto linguistico in Austria)*, Manzsche Verlag, Universität Buchhandlung, Wien, 1888.

35 A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes*, cit., pp. 32 ss.

36 Si veda a proposito il bel ritratto dedicato da Cahnmann a Fischhof in *Adolf Fischhof and His Jewish Followers*, «Leo Beck Institut», 1954.

occasione del Convegno di Hainefeld, si decise di dare al partito una struttura «federalistica».³⁷

Trascorsero dieci anni prima che la S.P.Ö. elaborasse e rendesse pubblica, in occasione del Congresso di Brno (Brünn, 1899), la sua «Resolution» sulla questione nazionale: «1. L'Austria deve diventare una Federazione democratica delle nazionalità; 2. Al posto degli storici Krönlander verranno creati corpi amministrativi autonomi e circoscritti, che si occuperanno della amministrazione e della legislazione attraverso Camere nazionali, elette sulla base del diritto di voto universale e diretto; 3. tutte le unità amministrative autonome appartenenti ad una stessa nazionalità («Nation») costituiscono una associazione («Verband») unitaria che si occupa delle proprie questioni nazionali in maniera del tutto autonoma; 4. il diritto delle minoranze verrà garantito attraverso una legge che verrà stabilita dal parlamento imperiale; 5. non riconosciamo nessun primato («Vorrecht») nazionale, respingiamo dunque la richiesta di una lingua di Stato; relativamente alla necessità di una lingua di comunicazione, la decisione spetta al parlamento centrale».³⁸

La risoluzione, pensata anzitutto per la metà occidentale dell'Impero, ossia la Cisleitania,³⁹ recuperava in alcuni aspetti il principio di *Gleichberechtigung* tra le nazionalità asburgiche e, in senso lato, si andava a inserire in quella tradizione di pensiero e di azione politica che, a partire dalle rivoluzioni del 1848, aveva rivendicato uguali diritti per tutte le nazioni asburgiche.⁴⁰

Se nell'art. 19 si dichiarava che «tutti i popoli dello Stato sono equiparati nei diritti (*gleichberechtigt*) e ogni popolo ha l'inalienabile diritto alla pro-

37 G. SADNER, *Austromarxismus und multikulturalismus. Karl Renner und Otto Bauer zur nationalen Frage im Habsburgstaat*, «Kakanienrevisited», 10, 2002, p. 1: www.kakanien.ac.at; E. NIMNI, *The National Cultural Autonomy model revisited*, Introduction to K. RENNER, *State and Nation*, cit., pp. 1-2 e *Nation und Nationenbildung in Österreich-Ungarn, 1848-1938: Prinzipien und Methoden*, cit., pp. 92-93. Sul tema si veda inoltre A. G. KOGAN, *The Social Democrats and the Conflict of Nationalities in the Habsburg Empire*, «Journal of Modern History», 21, 1949, pp. 204-217.

38 *Das Brno Programm*, in *Das Nationalitätenproblem in Oesterreich 1848-1918*, ausgewählt und eingeleitet von Hartmut Lehmann und Silke Lehmann, Goettingen, Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 73-74.

39 Ricordiamo che nel 1867 l'Impero asburgico era stato trasformato in Impero austro-ungarico, ossia una monarchia duale, divisa nella Cisleitania (la parte occidentale) e la Transleitania (quella orientale) che corrispondeva alle terre della Corona ungherese. Entrambe erano soggette ad un unico monarca, al contempo Imperatore e Re d'Ungheria. L'*Ausgleich* del '67 era di fatto un «compromesso» tra due distinti Stati che rimanevano «unitari». R. A. KANN, *Storia dell'Impero asburgico 1526-1918*, [1974], trad. it, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 403 ss; cf. M. WALDENBERG, *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale*, Il Saggiatore, Milano, 1994.

40 A. PELINKA, *Karl Renner*, in *Arbeiterbewegung und Nationale Frage in den Nachfolgestaaten der Habsburgermonarchie*, hrsg. von H. Konrad, Wien, Europaverlag, 1993, pp. 92 ss.

tezione e cura della sua nazionalità e della sua lingua»⁴¹, nella risoluzione di Brno, i socialisti ricordavano che «la cura e lo sviluppo delle peculiarità nazionali di tutti i popoli d'Austria è possibile solamente sulla base di uguali diritti», per poi sottolineare più avanti che «[il partito] riconosce ad ogni nazionalità il diritto alla esistenza e allo sviluppo nazionali».⁴²

Il programma parlava di una «Federazione democratica» da costruire a partire da corpi amministrativi autonomi, anche se non mancava di attribuire al parlamento centrale, democraticamente eletto, un ruolo di grande rilievo e di sottolineare l'importanza che, nel disegno politico dalla socialdemocrazia, rivestiva la «solidarietà» tra le nazionalità asburgiche: «...ma i popoli possono progredire solo nella solidarietà degli uni con gli altri e non litigando tra loro, [proprio per questo], nell'interesse di ogni singola nazione così come in quello della totalità, la classe operaia di qualsiasi paese resta fedele all'internazionalismo e alla fratellanza e deve condurre nell'unità la sua battaglia politica e lavorativa».⁴³

Federalismo, internazionalismo, autonomia, uguaglianza dei diritti per tutte le nazionalità, solidarietà: concetti di estrema complessità che la S.P.Ö. cercava di «condensare» in pochi punti programmatici. L'opera di sintesi fatta al Congresso di Brno testimoniava, da un lato, la centralità che alla fine del secolo la irrisolta questione nazionale continuava a rivestire perfino per chi, come i socialisti, si poneva in una posizione di «rottura» rispetto alle istituzioni imperiali, dall'altro, però – osserva puntualmente Günter Sadner – non chiariva quale fosse l'esatto rapporto tra il problema delle nazionalità e la futura rivoluzione socialista, ossia se la *Nationalitätenfrage* avrebbe trovato una compiuta e definitiva soluzione *prima o dopo* il passaggio ad una società socialista.⁴⁴ Nonostante tutti i suoi limiti, il Programma di Brno faceva parte a tutti gli effetti di quella tradizione di pensiero asburgico che ormai da anni si chiedeva come mantenere l'unità dello Stato, preservando la sua pluralità nazionale, ossia come conciliare l'Uno e i Molti.

Il progetto di Fischhof era stato fortemente *liberale* e a favore di un ampio *decentramento amministrativo e linguistico*, la S.P.Ö. aveva pensato ad una Federazione democratica, Karl Renner, che del partito socialdemocratico fu uno degli esponenti più illustri, elaborò in *Staat und Nation* una soluzione che, come cercheremo di mostrare, ripensava criticamente il programma di Brno e, al contempo, riutilizzava in maniera originale una serie di idee e sug-

41 L'art. 19 è riprodotto in G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Nationalitäten in der Verfassung und Verwaltungs Oesterreich*, Verlag der Oesterreichischen Akademie der Wissenschaft, Wien, 1985, p. 56.

42 *Das Brno Programm*, cit., p. 74.

43 Ibidem, pp. 74-75.

44 Questa ambiguità è efficacemente sottolineata da G. SADNER, o. c., p. 3.

gestioni che non provenivano tanto dalla koinè austro-marxista, quanto dal pensiero di Fischhof.

4. «STAAT UND NATION»: DAL PRINCIPIO TERRITORIALE AL PRINCIPIO DI PERSONALITÀ

Con lo pseudonimo di Synopticus, Karl Renner, allora impiegato presso la Biblioteca del Parlamento di Vienna, pubblicava il breve ma denso saggio, *Staat und Nation*. Il libro appariva in un periodo particolarmente instabile e difficile per l'Austria. Appena due anni prima il ministro Badeni aveva tentato di risolvere la questione linguistica tra Cechi e Tedeschi in Boemia e Moravia attraverso due decreti che introducevano l'obbligo del bilinguismo per gli affari pubblici. La comunità tedesca si era immediatamente ribellata, sostenuta dai gruppi nazionalisti e dai tedesco-liberali che avevano condotto battaglie durissime fuori e dentro il parlamento centrale, tanto che nel 1899 Badeni era stato costretto a ritirare entrambi i decreti.⁴⁵

Questo ennesimo, fallito tentativo di pacificazione testimoniava, ancora una volta, quanto la questione nazionale fosse un problema assolutamente concreto e urgente. Era con questa convinzione che Renner, proprio come Fischhof, riteneva impossibile «mantenere unita l'Austria attraverso il dominio di una nazione sull'altra».⁴⁶

Renner pensava che l'uguaglianza tra le nazioni fosse la chiave per pacificare l'Impero ma allo stesso tempo era fermamente convinto che le soluzioni fino allora elaborate dalla classe dirigente austriaca fossero del tutto inadeguate:⁴⁷

Il principio della nazionalità, l'idea dello Stato unitario, e il postulato di eguali diritti e l'autonomia erano i contrafforti che si supponeva dovessero [...] mascherare i nascosti interessi materiali. Durante la lotta, questi principi furono discussi a parole; non venne fatto neppure un singolo tentativo di formularli in termini giuridici.⁴⁸

Lo stesso art. 19 era, per Renner, un mero «slogan» perché, come già denunciato dal sociologo e giurista austriaco Ludwig Gumplowicz (1839-1909), non spiegava, né specificava in che senso «un gruppo nazionale fosse

45 E. NIMNI, o. c., p. 47.

46 K. RENNER, *State and Nation*, cit., p. 15 e *Staat und Nation*, cit., p. 8. D'ora in poi la versione inglese verrà indicata con K. Renner, *SN1*, la versione tedesca con *SN2*.

47 Ibidem.

48 K. RENNER, *SN1* pp. 15-16; *SN2* p. 10.

soggetto di diritti». ⁴⁹ Renner riconosceva i limiti della *Gleichberechtigung*, ne denunciava l'ambiguità, e osservava che fino a quando non fosse radicalmente cambiato il modo di concepire il ruolo e lo status delle nazioni austriache, ⁵⁰ il principio di *Gleichberechtigung* sarebbe rimasto un puro artificio retorico.

A nostro giudizio, in *Staat und Nation* Renner cercava di ripensare il concetto di nazione riconoscendo, come già aveva fatto Fischhof nel suo saggio del 1869, il primato storico degli Stati-Nazione in Europa. ⁵¹

Il carattere distintivo dello Stato-Nazione era per Renner il «principio territoriale», per cui gli abitanti di un determinato territorio sono soggetti al dominio dell'autorità pubblica, alle sue leggi e alle sue imposizioni: «se vivi nel mio territorio, sei soggetto al mio dominio, legge e lingua». ⁵² Secondo Renner, tale principio era stato di fatto applicato al contesto multiculturale, multilinguistico e multinazionale dell'Impero asburgico, con esiti disastrosi. Non solo perché molto spesso in una stessa regione convivevano più nazionalità – con la conseguenza che quelle in minoranza si trovavano a sottomettersi in tutto e per tutto a quella maggioritaria – ma anche perché, appena abbandonato la regione dove costituivano la maggioranza, i membri di qualsiasi nazionalità si trovavano senza alcuna effettiva protezione: ⁵³

L'Austro-tedesco –scriveva Renner– a Praga è senza diritti; perché è sul suolo ceco. Potrebbe non parlare una parola di tedesco, né avere un sembiante tedesco eppure dovrebbe ugualmente subire ingiustizie e espropriazioni. Se viene espropriato, contro chi dovrebbe agire per via legale? I Cechi? I Cechi non costituiscono una persona legale! È davvero curioso che questa nazione che ha tenuto l'intera Austria nella assoluta incertezza per tre decenni non esista per niente da un punto di vista giuridico, e quindi che sia per la Legge e per i tribunali un'entità metafisica e trascendentale. Ciò è ovviamente valido anche per i Tedeschi in rapporto ai Cechi o ai Polacchi in rapporto ai Ruteni e così via. In una parola, ad ogni

49 Renner riportava per intero il passo in cui il sociologo austriaco aveva criticato l'art. 19: «Dalla giurisprudenza apprendiamo in che senso una corporazione o una associazione possa essere titolare di diritti e come li eserciti. Un gruppo nazionale, però, non è né una associazione, né una corporazione e certamente non è un soggetto morale nel senso utilizzato dalla giurisprudenza... se noi non abbiamo il necessario prerequisito di tutti i diritti, ossia un concetto chiaro e preciso del soggetto che si suppone sia titolare dei diritti, allora siamo ancora molto lontani dal comprendere come un indefinito gruppo nazionale possa esercitare i diritti che sono ad esso attribuiti». K. RENNER, *SN1*, p. 17; *SN2*, p. 11.

50 Ricordiamo che, proprio come in Fischhof, Renner usava il termine «nazione» e «nazionalità» come sinonimi.

51 K. RENNER, *SN1*, pp. 26 ss; *SN2*, pp. 24 ss.

52 K. RENNER, *SN1*, pp. 27-28; *SN2*, p. 26.

53 K. RENNER, *SN1*, p. 28; *SN2*, p. 29.

nazionalità austriaca è riconosciuta molta più protezione fuori che dentro l'Austria, ogni straniero che arriva da noi gode di maggiore protezione di qualsiasi abitante autoctono, perché [...] nessuno è protetto dalla sua nazione, perché una nazione non può dare protezione se non per mezzo di rappresaglie e vendetta. Questo non è uno stato di diritto, bensì uno da guerra civile.⁵⁴

Affermare l'uguaglianza tra le nazioni significava *superare il principio territoriale* e quindi trovare un principio di organizzazione alternativo che potesse conciliare l'Unità, ossia l'esistenza dello Stato austriaco, con i Molti, le nazioni che lo costituivano. Pacificare l'Austria significava far sì che in ogni parte dell'Impero «ogni membro di una nazione godesse della protezione della propria nazione e ne portasse i fardelli e gli obblighi».⁵⁵ Ma per far ciò le nazioni non dovevano più essere considerate come realtà territoriali, bensì come «comunità culturali e spirituali», come «associazioni personali», nelle quali si entrava a far parte per libera scelta; soltanto così esse potevano essere considerate e protette quali «entità legali», e quindi «persone giuridiche», soggetti di diritti e doveri.⁵⁶ Il principio di territorialità, tipico dello Stato-Nazione, doveva lasciare il posto al «principio della personalità» che poi per Renner comportava la completa *giuridicizzazione* dei rapporti tra le nazioni e fra queste e lo Stato.

Come Fischhof, Renner sottolineava con insistenza l'importanza del principio di uguaglianza applicato alle nazioni austriache; come Fischhof riteneva l'art. 19 del tutto insufficiente a garantire una vera *Gleichberechtigung*; come Fischhof anche Renner si chiedeva fundamentalmente in quale modo fosse possibile conciliare l'unità dello Stato con la pluralità nazionale; come Fischhof la sua analisi partiva da una considerazione in chiave critica dello Stato-Nazione e da una contrapposizione tra questo e quello austriaco. Eppure, rispetto al suo illustre predecessore, Renner non solo affermava che lo Stato multinazionale (austriaco) poteva essere un modello *alternativo* allo Stato-Nazione ma che per renderlo *vincente* era assolutamente necessario abbandonare e sovvertire proprio il principio territoriale, sul quale lo Stato-Nazione si fondava storicamente.

Dopo aver spiegato il principio di personalità egli tracciava il suo piano di riforme per lo Stato austriaco. Se fino allora i «diritti di sovranità» erano stati spartiti tra l'Impero e le «province» («Länder»), era necessario far sì che anche le nazioni, «persone giuridiche», partecipassero all'esercizio del potere. Renner immaginava che le nazioni austriache si organizzassero su tre

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ K. RENNER, *SN1*, p. 29; *SN2*, p. 30.

⁵⁶ Ibidem.

diversi livelli: i membri di una nazione, residenti in un determinato quartiere o distretto, avrebbero formato la «comunità nazionale», («Gemeinde»), che avrebbe avuto potere di tassare e fare decreti; le singole comunità avrebbero costituito un «cantone» e l'insieme dei cantoni avrebbe formato la nazione, riconosciuta quale «entità legale».⁵⁷

Le nazioni austriache avrebbero poi goduto di una rappresentanza a livello centrale. Renner infatti proponeva di istituire a Vienna un parlamento bicamerale, in cui una delle due camere sarebbe stata composta dai rappresentanti delle diverse nazioni;⁵⁸ proposte che ricordavano moltissimo il Programma di Brno.

Sul piano amministrativo, Renner distingueva tra l'amministrazione statale che doveva rappresentare «l'elemento di unità» e l'«amministrazione autonoma» in cui le varie comunità nazionali avrebbero svolto sia compiti di «rilevanza nazionale», delegati dallo Stato centrale, sia quelli locali. Ogni comunità nazionale avrebbe dovuto rispondere delle proprie azioni al funzionario di Stato, rappresentante del potere centrale.⁵⁹ Come nel progetto di Fischhof anche in quello di Renner veniva dato un notevole spazio al tema della autonomia ma con alcune sensibili differenze. Fischhof parlava di autonomia territoriale, laddove Renner, contrario al principio territoriale in ogni sua declinazione, proponeva sostanzialmente una «autonomia non territoriale», basata sulle persone riunite, per loro libera scelta, nelle diverse comunità nazionali.⁶⁰ Sia a livello politico, sia a livello amministrativo il principio di personalità doveva sostituire quello territoriale.

Gli effetti di una tale trasformazione sarebbero stati dirompenti per l'intera Austria e avrebbero influito positivamente anche sulla stessa vita politica e sul sistema partitico. Come Fischhof anche Renner denunciava la pericolosità dei partiti nazionali austriaci che non conoscevano la dialettica tra maggioranza e opposizione perché il sistema asburgico di fatto impediva ai partiti che si trovavano in minoranza di influire in qualsiasi modo sulle decisioni della maggioranza. Da qui, secondo Renner, l'atteggiamento prevaricatore della maggioranza e il ricorso della minoranza a strumenti di pressione extra-parlamentari.⁶¹

Il riconoscimento delle nazioni come soggetti giuridici dotati dei medesimi diritti e una adeguata rappresentanza politica delle nazioni sia a livello

57 K. RENNER, *SN1*, p. 30-31; *SN2*, pp. 32-33.

58 K. RENNER, *SN1*, p. 34; *SN2*, pp. 34 ss.

59 K. RENNER, *SN1*, pp. 35-37; *SN2*, pp. 40 ss.

60 Come puntualizzano J. MCGARRY e M. MOORE, *Karl Renner Power Sharing and Non-Territorial Autonomy* in K. RENNER, *Staat und Nation*, English translation in E. NIMNI, *National Cultural Autonomy and Its Contemporary Critics*, Routledge, New York and London, 2005, p. 81.

61 K. RENNER, *SN1*, p. 33; *SN2*, p. 37 ss.

centrale, sia a livello locale avrebbero consentito a tutti i partiti di avere «un livello minimo di influenza sullo Stato».⁶² In questo modo, non ci sarebbero più stati partiti nazionali bensì partiti politici.

Il principio di personalità, se correttamente realizzato, avrebbe comportato per le nazioni nuove e maggiori responsabilità sia politiche, sia amministrative, ma sempre nel rispetto del potere centrale, ossia lo Stato austriaco, al quale Renner riconosceva tre «competenze esclusive», ossia la «sovranità territoriale», la «finanza» e il «potere di disporre degli individui».⁶³

L'uguaglianza dei diritti, la partecipazione alla vita statale di tutte le nazioni in quanto «persone giuridiche», l'ampia e chiara divisione di competenze tra Stato e nazioni avrebbero risolto pacificamente anche l'annosa questione linguistica. Se le lotte e le contrapposizioni politiche, come ricordava Renner, scaturivano dalla lotta per influire sullo Stato, allora una volta garantita ad ogni nazione una adeguata ed effettiva rappresentanza e i mezzi, sia a livello politico, sia a livello amministrativo, per esprimere i propri interessi e richieste, le diversità linguistiche si sarebbero trasformate in un elemento di ricchezza piuttosto che di divisione:

Se ogni nazione occupa le cariche che le spettano con i suoi deputati, allora non sarà un più un problema per nessuno se quei deputati useranno il tedesco come lingua ufficiale di comunicazione relativamente alle faccende che riguardano l'intero Stato. I leader delle nazionalità non vengono così privati della loro identità nazionale se usano una lingua straniera. In questo modo il tedesco, come lingua ufficiale dello Stato, non sarà più un mezzo di oppressione nazionale e una impropria estensione della influenza tedesca.⁶⁴

La fine della oppressione politica («Fremdherrschaft») di una nazione a danno di un'altra avrebbe portato così alla fine della oppressione linguistica. Ancora una volta, Renner si riallacciava al Programma di Brno ampliandolo e approfondendolo, anche se, diversamente da esso, definiva senza esitazioni il tedesco lingua ufficiale dello Stato e di «corrispondenza tra gli uffici governativi delle diverse nazioni».⁶⁵

La «democratizzazione» dei rapporti tra le nazioni comportava anche il riconoscimento a ciascuna nazione di una ampissima autonomia in ambito educativo. Ogni nazione, in quanto comunità culturale, avrebbe avuto il potere e le «risorse» per «creare università», promuovere e migliorare le proprie

⁶² Ibidem.

⁶³ K. RENNER, *SN1*, pp. 38-39; *SN2*, p. 44.

⁶⁴ K. RENNER, *SN1*, p. 43; *SN2*, p. 50.

⁶⁵ K. RENNER, *SN1*, p. 44; *SN2*, p. 50.

scuole, per «coltivare la propria lingua».⁶⁶ Liberate dalla «Fremdherrschaft» e forti di una vera *Gleichberechtigung* le nazioni avrebbero coltivato anche il bilinguismo che si sarebbe finalmente trasformato in una occasione di conoscenza, e non più, come nel caso del decreto Badeni, in una nuova occasione di scontro tra i popoli austriaci.

Nella parte finale di *Staat und Nation* ricorrevano temi come il bilinguismo, il problema dell'istruzione, la protezione delle lingue austriache, la lingua come elemento di «apertura» e «amicizia» tra i popoli, l'idea dell'oppressione non solo politica ma anche linguistica ai quali lo stesso Fischhof aveva dedicato gran parte della sua vita e della sua ricerca. Lo stesso concetto di «Fremdherrschaft», che sarebbe diventato centrale nelle opere successive di Renner dedicate alla riforma dell'Impero e alla questione nazionale⁶⁷, proveniva da Fischhof, a testimonianza – ancora una volta – dell'influenza che il pensatore liberale aveva esercitato sul socialdemocratico.

5. FISCHHOF E RENNER DUE RIFORMATORI NELL'AUSTRIA ASBURGICA

Staat und Nation, a mio giudizio, potrebbe essere letto non solo come un approfondimento del Programma di Brno ma anche, sebbene in maniera meno evidente, come la «risposta» di Renner a Fischhof sulla questione nazionale; una «risposta» che contiene elementi di continuità e di grande originalità rispetto alla lezione del «maestro».

Come Fischhof, Renner si pose sostanzialmente il problema di conciliare l'Uno (lo Stato austriaco) e i Molti (le nazioni); come Fischhof egli si chiese in quale misura e a quali condizioni lo Stato plurinazionale potesse essere una alternativa (seria e credibile) allo Stato-Nazione che aveva trionfato sul Continente europeo; come Fischhof anche Renner in *Staat und Nation* muoveva da una considerazione critica del principio della *Gleichberechtigung*; come Fischhof egli attaccava i partiti nazionali e il sistema politico asburgico; come Fischhof rivendicava il diritto di ogni nazione a coltivare la propria lingua e la propria identità perché, sostanzialmente – in accordo con il pensatore liberale – era fermamente convinto (nell'opera del 1899) che l'uguaglianza tra le nazioni fosse una delle *condizioni* principali per pacificare l'Austria e l'Impero.

⁶⁶ K. RENNER, *SN1*, pp. 43-44; *SN2*, pp. 50-51.

⁶⁷ Cfr. K. RENNER (R. Springer), *Staat und Parlament. Kritische Studie über die österreichische Frage und das System der Interessenvertretung*, Kommissionverlag der Wiener Volksbuchhandlung Ignaz Brand, Wien, 1901; K. RENNER (R. Springer), *Mehrheits oder Volksvertretung? Zur Aufklärung der intellektuellen und industriellen Klassen über die Interesse an einer Wahlreform, so wie ihr Wesen, Arten und Bedeutung der Proportionalwahl*, Franz Deuticke, Wien-Leipzig 1904; K. RENNER (R. Springer), *Die österreichische Frage und das System der Interessenvertretung*, Wien, 1901; K. RENNER, *Die Nationale Autonomie und ihre Verwaltung*, «Der Kampf», 9, 1908, pp. 70-78.

È stata giustamente sottolineata l'influenza che l'opera di Meinecke ebbe su Renner e sulla sua critica al principio di territorialità,⁶⁸ è stata ricordata l'importanza della riflessione giuridica in *Staat und Nation*; è stato sottolineato quanto poco marxianamente Renner avesse definito nel saggio del 1899 lo Stato come «entità legale»; non sono stati altrettanto messi in luce i tanti punti di contatto tra quest'opera e quella di Fischhof. Non ultimo quello più evidente ma anche il più trascurato: in *Staat und Nation* Renner affrontava la questione nazionale da riformista non da rivoluzionario. Non una parola sulla rivoluzione socialista, non una parola sui compiti del proletariato.

Sia Fischhof, sia Renner cercarono fundamentalmente di capire come *includere* le nazioni, trasformandole in parti integranti dello Stato austriaco, *neutralizzando* così i conflitti legati alla questione nazionale. L'inclusione, in entrambi gli autori, passava attraverso il riconoscimento della uguaglianza dei diritti, la *Gleichberechtigung*, ma è proprio su questo piano che Renner riusciva a fare un passo in avanti.

Fischhof vedeva nel decentramento, nella lotta al neoassolutismo e nella autonomia linguistica le *condizioni necessarie* per pacificare i popoli austriaci e realizzare così pienamente l'uguaglianza tra le nazioni, mentre Renner li considerava sostanzialmente l'*effetto* scaturito dal principio di personalità: includere le nazioni non significava (solo) garantire loro un maggior grado di autonomia e libertà – come nel caso di Fischhof – bensì considerarle «persone giuridiche» titolari di diritti e doveri, e per far questo Renner rompeva con il principio territoriale che, invece, era ancora ben presente nell'opera di Fischhof e, in maniera più ambigua, nello stesso programma di Brno.

Se in *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* Fischhof si era posto il problema *liberale* di rendere le nazioni più autonome, criticando aspramente il centralismo neoassolutista, Renner, in *Staat und Nation*, si era chiesto essenzialmente come *democratizzare* i rapporti tra le nazioni e quindi come far sì che queste, su un piano di parità *giuridica*, potessero concretamente influire sulla vita dello Stato. Era sul piano democratico e non socialista che *Staat und Nation*, a mio giudizio, rappresentava alla fine dell'800 *la versione più avanzata e progressista* del pensiero di Fischhof sulla questione nazionale austriaca.

68 A. AGNELLI, o. c., p. 78.